



51/52/53
Demoni e Dei
Angelo Di Mario

a cura di
Maria Novella Tarantino



PAGINE

ANGELO DI MARIO

Nota Biografica

Angelo Di Mario è nato a Valle Cupola Sabina il 12 aprile 1925, ma risiede a Poggio Mirteto, in provincia di Rieti. Insegnante in pensione, ha scritto, nell'arco della sua carriera letteraria, numerosissimi libri di poesie, saggi, articoli ed ha partecipato anche a mostre in varie città ed a cataloghi prestigiosi, con delle piccole sculture in ceramica, bronzo gesso e cemento. La sua prima raccolta di poesie, intitolata "Aurora", è stata pubblicata nel 1959; da allora, ne ha pubblicate altre 13: le più recenti sono "Soglie di pietra" (1994) e "Spazio Tempo" (1998). Fra i diversi premi letterari cui ha partecipato, riscuotendo sempre gratificanti successi, segnaliamo il Concorso bandito da ARPANet.org/Gruppo Mondadori (2002). L'autore ha anche dedicato 5 libri allo studio della lingua Etrusca, ed è stato il primo a decifrare la complessa lingua cretese, la "Lineare A".

Bagnanti

Rare altezze si tuffano
disancorate alterne
si tuffano mani
soffici affiorano
ondeggianti peonie di grazia
ondulando di freschi odori
nel vento delle risate muliebri.
Si tuffano affiorano
alterne intente
alla meraviglia dei seni
che raggiungono il frutto
a ogni tocco indescrivibile
dell'onda appena verde
scoperta al di fuori
del cerchio del silenzio.
E le donne in allegria d'acqua
s'incantano al darsi perpetuo
del marino impeto, alla spiaggia
che scintilla come un letto
di nozze; e si tuffano e affiorano
marine appen verdi

arruffate di piacere
peonie di grazia muliebre;
alterne intente
così confuse d'amore.

Notturna ape d'oro

Io ero disceso
calato nel tuo fiore
nei meandri dei favi d'ombra
piano solare invisibile.
La tua notte il mio asilo,
notturna ape d'oro,
e stillavo il tuo miele, disteso
sul mio placato dolore.
Incontro, ciò è semplice;
unione, ciò è semplice;
ma...

Io ero disceso
nei meandri del tuo fiore,
notturna ape d'oro,
mai sazio; ed ero
felice sul mio dolore.

La seta sospira

Inculcata nel tepore
della voce, la seta
sospira il proprio corpo,
scintillando nello specchio
delle bocche unite.
Appena tocco il fuoco
del brivido, riconosce
il suo nido e sfrecciando
v'incastona onde d'oro,
poi cinguetta da l'alto
del riso, felice
del proprio corpo.

...

Non mi dire: ho nascosto
un ciclamino sonoro
nella gola del mio sorriso.

Non mi dire: ho raccolto
un meriggio d'uve estive
nei giardini del tuo cuore.

Non mi dire: ho trovato
le dita dei fiori sul sole
a modulare il tuo nome.

Solo io voglio dire
qualcosa che superi l'aria;
zampillo di vena lirica,
eleganza di gioia varia;

qualcosa remota che attinga
la trasparenza, e sorrida
con uve di sguardi e fiori
di limpidissima anima.